Gli americani sono convinti che il dittatore di Pyongyang sia in grado di costruire una sua bomba atomica

Per il Pentagono ci si avvia ad entrare in «zona pericolo» La Cia confessa l'impotenza «Quel regime è un mistero»

Kim di Corea ossessione Usa «Attenti, è il nuovo Saddam»

Clinton ha individuato il suo Saddam Hussein: è la dinastia dei Kim, padrona assoluta dell'immensa caserma della Corea del nord, piu' minacciosa nei confronti dei vicini e più vicina al possesso dell'atomica di quanto fosse l'Irak prima della guerra nel Golfo. Per il Pentagono «si è già in zona pericolo» Con per di più il rischio incommensurabile che serva da scusa ad un riarmo nucleare del Giappone

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Se Saddam era l'ossessione di Bush l'incubo di Clinton è Kim Il Sung, anzi per essere piu precisi l'incognita assoluta di cosa potrebbe succedere quando all'ultraottantenne dittatore della Corea del nord succederà l'erede designato il figlio Kim Jong Il Come l'Irak di Saddam la Corea del Nord è ad un passo dalla bomba atomica, anzi, secondo molti esperti, è già assai piu avanti sulla via dell'armamento nucleare di quanto non fosse Baghdad alla vigilia della guerra nel Golfo C'è chi ritiene abbiano gia abbastanza plutonio da costruire una o piu bombe Se Saddam aveva missili Scud a portata di Israele, Pyongyang ha appena sperimentato missili ancora più avanzati in grado di raggiungere Seul e Tokyo Decimate le forze armate di Saddam e ora la Corea del nord ad avere il quarto esercito al mondo Se Saddam minacciava il petrolio, questa minaccia innescata e nel bel mezzo di un area strategicamente anche più importante e potenzialmente esplosiva confina con la Russia in convulsioni e la Cina che potrebbe entrare in convulsioni appena muore Deng Xiaoping solo una sottile striscia di terra la separa dalla Corea del sud un braccio di mare dal Giappone

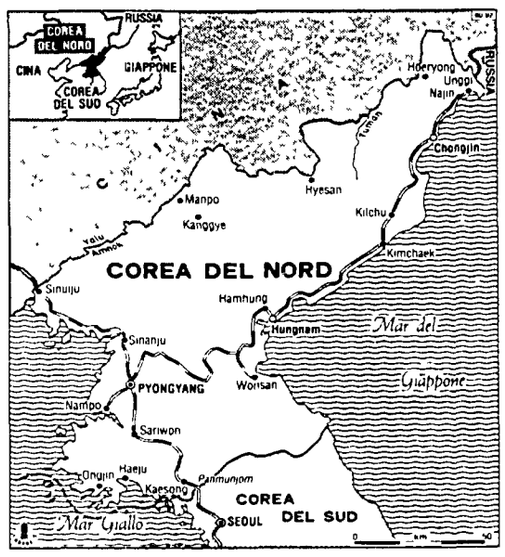
Quel che bolle in pentola nella penisola coreana è tanto terrificante può avere conseguenze talmente gravi anche se non immediatamente apocalittiche che alla Casa Bianca si tende a parlarne per sussurri con riferimenti indiretti «Ovviamente siamo molto preoccupati della situazione in Corea Abbiamo lavorato molto duro nel far sì che la Corea del Nord rispetti i propri impegni internazionali in campo nucleare e continueremo a premere nel modo più energico possibile» si è limitata a dichiarare ufficialmente la portavoce di Clinton Dee Dee Myers in risposta ad una column sul «Washington post» in cui Charles Krauthammer sosteneva che «l'imminente bomba della Corea del nord sarà la crisi di Clinton» il banco di prova decisivo così come il Golfo era stato «la crisi» di Bush Ma sull'aereo che l'altro giorno riportava a Washington il capo del Pentagono da un viaggio a Tokyo e a Seul uno dei più intimi collaboratori di Les Aspin non ha esitato ad affermare che «si sta entrando nella zona di pericolo», e rivelare che i vertici militari e la Casa Bianca concordano che «va rivalutato con attenzione l'equilibrio militare nella regione

Ed è stato lo stesso anonimo alto funzionario del Pentagono a introdurre minacciosamente il paragone con Saddam Hussein e con la guerra nel Golfo «Un osservatore attento avrebbe capito che non avremmo potuto lasciar correre quel che stava facendo Saddam due anni fa» ha detto facendosi interprete delle posizioni di Aspin e Clinton Come dire attenti intenda chi deve intendere non staremo con le mani in mano se Pyongyang si fa l'atomica o se appena appena minaccia di invadere il Sud come Saddam ha fatto col Kuwait Un possibile corollario implicito è che per Clinton una crisi coreana potrebbe essere un modo per mettere in secondo piano qualsiasi problema interno così come per almeno un anno dopo l'invasione del Kuwait da parte di Saddam non si era parlato d'altro nell'America di Bush nei giorni della visita di Les Aspin a Seul i giornali della Corea del sud avevano gridato allarmi su riunioni di emergenza a Pyongyang per discutere contromisure alla risoluzione Onu, approvata lunedì scorso che impone controlli sulle capacità nucleari nord coreane sulla messa in stato d'allarme del milione e passa di soldati dell'esercito del nord e ammassamenti di truppe al confine L'ipotesi avanzata era che Pyongyang per far fronte alla terribile crisi economica e alla carestia possa tentare una disperata provocazione

Kim Il Sung

Un fattore che contribuisce a tenere i nervi a fior di pelle e che malgrado i disperati sforzi per penetrare il mistero la Cia è costretta a confessare di non saperne molto sul quell'immensa caserma (o immenso campo di concentramento che si voglia) che è la Corea del nord Men che meno sono riusciti a farsi un'idea del «principe ereditario» il 51enne Kim Jong Il il «caro leader» cui passerà (o per quanto se ne sa potrebbe essere già passato) il controllo assoluto Per alcuni è furbo come il padre, che padrone assoluto della Corea del nord dal 1950 ha il primato assoluto, mondiale, di longevità politica personale e di regime totalitario che nemmeno la caduta del comunismo è riuscita minimamente a scalfire Per altri è un pazzo Un esaltato immaturo, complessato eccentrico timido crudele e imprevedibile «Quel poco che ne sappiamo sembra suggerire che in confronto il padre che pure inizio la guerra di Corea negli anni 50, sia un moderato» dice l'ex sottosegretario alla Difesa di Bush Paul Wolfowitz

L'altro elemento che fa accapponare la pelle e che una nuclearizzazione della penisola coreana potrebbe fornire la scusa che il Giappone cerca da anni per entrare anche lui a far parte del club delle potenze nucleari Anche se senza troppo clamore ora per la prima volta dall'atomica del 1945 su Hiroshima Tokyo non esclude più per principio la possibilità di dotarsi di proprie armi nucleari Ora resistono esplicitamente ad un'estensione «indefinita e incondizionata» della loro adesione al trattato per la non proliferazione Hanno un programma di importazioni massiccie di plutonio per le centrali Secondo gli sperti ne disporranno da 5 a 10 tonnellate nel giro di un quinquennio Con le loro capacità tecnologiche non ci metterebbero niente a trasformare quel plutonio in testate nucleari E i missili H-2 per la messa in orbita di satelliti che stanno per sperimentare hanno gia potenza e portata paragonabili ai più avanzati missili atomici intercontinentali di Usa e Russia



Cento milioni di vecchie mine uccidono civili

NEW YORK Oltre cento milioni di mine collocate in tutto il mondo sono all'origine di un vero «disastro umanitario medico ed ecologico» secondo un rapporto pubblicato negli Stati Uniti il quale denuncia che questa «eredità mortale» «uccide o ferisce centinaia se non migliaia di persone ogni mese»

Circa sessanta nazioni vale a dire un terzo dei paesi in via di sviluppo sono interessate da questo flagello Le mine che insaldono a un vecchio conflitto continuano ad esplodere insidiosamente sotto i passi di cittadini che hanno il solo torto di non sapere che si tratta di un campo minato Lo afferma un rapporto pubblicato negli Usa dalle organizzazioni per i diritti umani «Human Rights Watch» e Medecins pour les droits de l'homme»

Più di venti paesi sono seriamente toccati dal problema e fra questi soprattutto Afghanistan Angola Cambogia Irak (particolarmente il Kurdistan iracheno) Kuwait Mozambico, Somalia Sudan ed ex Jugoslavia Le vittime di queste mine dimenticate sono civili in Cambogia 30 mila persone hanno subito mutilazioni per questa ragione «I paesi più contaminati dalle mine sono i meno attrezzati per fornire cure d'urgenza e trattamenti a lungo termine contro ferite provate da quelle armi» ricorda l'rapporto

La ricerca ha individuato cure recente imprese e agenzie governative diffuse in 48 paesi che hanno fabbricato più di 340 tipi diversi di mine anti uomo nel corso degli ultimi decenni Tra l'altro gli autori accusano «una Italia ed ex Unione sovietica di essere stati probabilmente i più grossi produttori ed esportatori» Nel corso degli ultimi anni Egli stessi Stati Uniti sarebbero stati secondo valutazioni fatte in loco tra i primi produttori in un passato non troppo lontano Tra i produttori europei al secondo posto «Italia ex Cecoslovacchia Germania di Est ex Jugoslavia» poi Belgio Francia Grecia Svezia e probabilmente Austria

Tra le cause del mancato disinnesco delle mine dopo i conflitti si affermano «il alto costo dell'operazione e la difficoltà ad individuare le mine più moderne che hanno sempre meno parti in metallo Una mina costa da 10 a venti dollari mentre le operazioni connesse al suo disinnesco vanno da 300 a mille dollari

Il rapporto chiede «trattati da parte di tutte le nazioni di un protocollo aggiuntivo sulle mine terrestri» denominato «scacco totale» ma anche l'adozione di misure interne per il controllo della loro produzione ed esportazione

Il governo bosniaco mette al bando l'Hvo: «Operazione di sicurezza» Sospetti di pulizia etnica

Sarajevo scioglie la sua milizia croata

Caccia ai combattenti croati dell'Hvo. Sarajevo ha deciso di mettere fuori legge le milizie che nella capitale hanno fino all'altro ieri combattuto fianco a fianco contro i serbi. Il governo parla di «operazione di sicurezza». E sarà anche vero. Ma c'è il forte sospetto che si tratti in realtà di una «pulizia etnica» Croati e musulmani da mesi ormai si combattono senza esclusione di colpi in quasi tutta la Bosnia

NUCCIO CICONTE

Hanno combattuto per diciotto mesi fianco a fianco per difendere Sarajevo ma da ieri gli uomini del consiglio di difesa croato (Hvo) sono fuori legge Lo ha annunciato il governo bosniaco che ha decretato lo scioglimento della milizia Atteso quanto forse inevitabile il provvedimento getta una nuova luce sinistra sul futuro se di futuro si può ancora parlare di quella città martoriata da quasi due anni di assedio *Radio Sarajevo* parla di nuova «operazione di sicurezza» e sarà forse anche vero Ma è altrettanto certo che il confine con quella che viene comunemente chiamata «pulizia etnica» è davvero molto stretto

Sarajevo si è svegliata ieri sotto una pioggia battente Ma senza il solito sinistro rumore delle esplosioni Solo qualche cecchino ha continuato a tenersi in allenamento Non c'era nessun «cessate il fuoco» ufficiale da rispettare Solo un tacito accordo non dichiarato tra gli eserciti in guerra La «tregua» che avrebbe dovuto a circa 1 500 persone di lasciare l'inferno di Sarajevo È in effetti fin dalle prime luci dell'alba a centinaia si erano raccolti nei posti stabiliti per prendere posto sui convogli che li avrebbero dovuti accompagnare chi a Belgrado chi a Spalato e Zagabria Sono rimasti lì sotto la pioggia per alcune ore Poi perentorio, è arrivato l'ordine di rientrare nelle rispettive case E così il più massiccio esodo dall'inizio dell'assedio è stato rinviato Donne vecchi e bambini in maggioranza serbi e croati forse partiranno domani Ma non è detto Ma perché sono stati bloccati i convogli? La decisione è stata presa dalla Croce Rossa dopo che *Radio Sarajevo* aveva sconsigliato ai civili di circolare per la città mentre era in corso una vasta operazione militare Non contro i serbi ma contro gli ex alleati croati

Ieri mattina il governo bosniaco ormai sempre più sotto l'influenza dei musulmani più radicali ha deciso di scrivere la parola fine a quella che per molti mesi è stata considerata come un'vera e propria anomalia L'armata croata bosniaca ha fatto il suo ingresso nella guerra nel luglio del '92 Croati e musulmani hanno combattuto per mesi gomito a gomito contro i serbi Ma poi l'Hvo armata finanziata e diretta da Zagabria ha ben presto preso una strada opposta rispetto al progetto di una Bosnia indipendente e multietnica Vecchi alleati da mesi ormai si danno battaglia senza esclusione di colpi soprattutto dopo che il 21 agosto scorso è nata l'autoproclamata Repubblica croata di Herceg Bosna

Soldati musulmani dell'esercito bosniaco entrano nella città di Vares dopo il ritiro dei miliziani croato-bosniaci

Una guerra di tutti contro tutti ma non a Sarajevo Nonostante i massacri in decine e decine di piccoli paesi per non parlare di Mostar musulmani e croati fino all'altro ieri hanno continuato a combattere insieme contro i serbi nella capitale bosniaca assediata dalle milizie serbe Poteva durare a lungo questa «anomalia»?

A Sarajevo gli uomini dell'Hvo sono circa tremila Non tantissimi quindi Ma piazzati in due tra i punti più delicati della città a Dobrinja un quartiere militarizzato dove vive in una sorte di Comune e nell'ex hotel Bristol della capitale proprio a ridosso dei grattacieli di Grbavica occupati dai soldati serbi Ed è proprio quest'ultima zona quella che evidentemente per il governo bosniaco è più a rischio Perché se i miliziani dell'Hvo avessero deciso di «mollare la guardia» per i serbi sarebbe stato un gioco da ragazzi entrare in pochi minuti proprio nel cuore di Sarajevo C'era davvero questo pericolo? Ieri il comando militare dell'Hvo è stato circondato dalle milizie musulmane Molti militari croati sono stati catturati e disarmati Ma non si sa se ci siano stati scontri armati né se ci sia qualche forma di resistenza Slavo Zelic il comandante della milizia croata nella capitale bosniaca ha sempre rifiutato di porre i suoi uomini sotto il comando dell'esercito bosniaco Si è sempre mosso in modo autonomo rivendicando il suo stretto legame con il comando dell'Hvo E per lunghi mesi pur in presenza di continue frizioni tutto era filato più o meno liscio Perché allora questa improvvisa rottura?

A Sarajevo il clima è cambiato Sono in pochi ormai a credere ancora in una possibile convivenza multietnica nella sola capitale mentre nel resto di quella che ormai è l'ex Bosnia la «pulizia etnica» marcia ad una velocità sempre più folle La comunità internazionale ha sposato l'idea della divisione del paese a basi etniche Come stupirsi allora se anche nella capitale ci si muove ormai su questa linea?

Partecipi del grande dolore per la morte di Luigi

GIANMARIO

i compagni della sez Cassiopea del II Unione circoscrizionale XVIII sono vicini al compagno Luciano Marinelli e a sua moglie Bruna

Roma 7 novembre 1993

I compagni e le compagne del Coordinamento Alleanza della Fiat Sac Cgil ricordano con affetto

VITTORIO SCIMMI

Milano 7 novembre 1993

Sono trascorsi dieci mesi dalla scomparsa del compagno

DIEGO BIANCOTTO

La famiglia e i compagni di Strada Torino lo vogliono ricordare sottoscrivendo per *l'Unità*

Stradabino 7 novembre 1993

Oggi 7 novembre è il 11 anniversario della morte del compagno

GUIDO FERRARI

I suoi familiari lo ricordano con rimpianto e sottoscrivono per il suo giornale

Milano 7 novembre 1993

Nel 23 anniversario della scomparsa del compagno

BONFIGLIO MONTEBELLO

il figlio Pietro lo ricorda con rimpianto affetto e compagni e amici sottoscrivono per *l'Unità*

Milano 7 novembre 1993

Nel [illegible] anniversario della scomparsa

VITTORIO VIDALI

[illegible]

Roma 7 novembre 1993

Un anno fa ci lasciava

GIUSEPPE COACCI

[illegible]

Milano 7 novembre 1993

[illegible] anniversario della morte

GIUSEPPE COACCI

[illegible]

GIUSEPPE COACCI

[illegible]

SPERANZA MARIO
SPERANZA ELIO

[illegible]

Lunedì con
l'Unità
Quattro pagine di
Donne

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le senatrici e i senatori del gruppo Pds sono tenuti a essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di lunedì 8 novembre (ddl collegato legge finanziaria) dei voti alle ore [illegible]
È convocata per lunedì 8 novembre alla fine della seduta [illegible] la riunione del Comitato direttivo Odg 1 aggiornamento sui lavori [illegible] ti la legge finanziaria 2 varie ed eventuali
Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti a essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane [illegible] lunedì 9 mercoledì 10 e giovedì 11 novembre Avvisi [illegible] vizi segreti Votazioni su pdl propaganda elettorale [illegible] imposte dirette delitti contro la Pubblica amministrazione [illegible] agricole Agenzia ambiente pdl costituzionale [illegible]

ASSEMBLEA NAZIONALE
DELLE ASSOCIAZIONI
STUDENTESCHE A SINISTRA

NAPOLI - 6-7 novembre
TEATRO PICCOLO
Piazzale Tecchio - Fuorigrotta
«Dopolavoro ferroviario»

JURASSIC SCHOOL

DIAMO UN TAGLIO A QUESTA SCUOLA!
«Dopo le manifestazioni, le proposte ed i progetti»

ASSOCIAZIONI STUDENTESCHE A SINISTRA
Tel 06/4440705 - 06/4440708 - 06 4450649
Fax 06/44700208

Francia

Chador vietato È polemica con l'Algeria

PARIGI Le ragazze musulmane che nel liceo di Nantua tra Lione e la Savoia sono state sospese perché si rifiutano di togliersi in classe il «chador» il velo islamico rischiano di rendere ancora più difficili i rapporti tra Francia e Algeria Nelle moschee di Algeri e di altre città del paese i predicatori hanno citato la «persecuzione di Nantua» come una «ennesima conferma dell'intolleranza francese nei confronti dell'Islam e ogni sera milioni di algerini seguono sul telegiornale gli sviluppi della vicenda «Ancora una volta gli infedeli impediscono ai musulmani di praticare la loro fede» tuonano i custodi del Corano e queste parole sono benzina sul fuoco in un paese dilaniato da una guerra civile strisciante In Francia l'imam di Nantua ha detto che «la legge di Allah viene prima di quella francese»

Approvato a Bruxelles un documento che costituirà la base comune per andare al voto del 1994

Manifesto elettorale dei socialisti europei

AUGUSTO PANCALDI

BRUXELLES «Ce l'abbiamo fatta» Willy Claes ministro belga degli Esteri e presidente del Partito del socialismo europeo (Pse) ha alzato le braccia in segno di vittoria quando l'ultimo dei leader dei partiti socialisti europei membri del Pse ha apposto la sua firma al «Manifesto» al documento che per la prima volta costituirà la base politica della campagna che i socialisti di tutta l'Europa comunitaria svilupperanno in vista delle elezioni del giugno 1994 per il rinnovo del Parlamento europeo

Si concludeva così in un clima di fiducia ritrovata – dopo un anno di dure difficoltà per l'Europa e per i socialisti dunque di ricerca di incontri e anche di scontri – il Congresso straordinario del Pse convocato appunto per il varo di questo «Manifesto» che in pratica da l'avvio ad una battaglia politica certamente non facile e da cui risultati dipenderà il profilo futuro e definitivo dell'Unione europea

In effetti che senza l'Europa nessun paese sia in grado di uscire da solo dalla crisi attuale e di affrontare da solo la competizione mondiale ne sono convinti ormai tutti compresi i più tenaci avversari della Comunità Ma quale Europa?

Ecco il grande interrogativo ecco lo spartiacque eliminante ogni possibile confusione (ce ne è ancor tanta) tra chi pensa soltanto all'Europa mercantile e chi ha maturato invece un progetto di stimato rilancio della Comunità un'unione politica ed economica fondata sulla democrazia la solidarietà il lavoro la pace

Quando è comunicato ieri mattina il dibattito conclusivo davanti a più di 500 delegati leader ministri deputati di tutti i partiti socialisti europei comunitari (ma è rappresentanti dei partiti socialisti di Polonia Ungheria Lituania e Slovacchia) si è avvertita concretamente la dimensione politica e geografica che la Europa potrà avere questa Europa che i socialisti propongono agli europei come sola strada percorribile e possibile non è caso il primo capitolo del «Manifesto» ricorda che l'Europa è un bivio e che tocca alle forze socialiste di indicare alle popolazioni europee il giusto cammino la giusta scelta

Certamente il punto di partenza – ha ricordato Jean Pierre Cot presidente degli eurodeputati parlamentari del Pse – non è dei più favorevoli una crisi che attanaglia le economie di tutti i paesi comunitari venti milioni di disoccupati 50 milioni di «esclusi» e di emarginati hanno appannato anche e talvolta svilito il buon nome dell'Europa comunitaria Ecco dunque il compito e la forza delle proposte dei socialisti che indagando alle radici della crisi rinviano l'Europa agli europei ridandole credibilità e stabilità Anche Occhetto nel suo intervento ha parlato del lavoro da fare e dei rischi che corre l'Europa se non si affrontano e non si risolvono i problemi di fondo Il Trattato di Maastricht – dice – fu pensato in un altro momento politico segnato dal crollo del comunismo e dunque è nato con limiti ben determinati che toccò ai socialisti di superare sovvertirlo che appianano ben chiare le differenze tra noi e le destre sull'Europa

Si tratta dunque di rideterminare gli obiettivi di Maastricht con una accelerazione dei processi di unione politica e di ripresa sociale» impedendo le manovre dilatorie che bloccherebbero l'integrazione a mezza strada e farebbero fallire le politiche di crescita e di occupazione D'accordo con Jacques Delors – dice ancora Occhetto – dobbiamo aggiornare le cause strutturali della disoccupazione e a questo proposito un documento specifico degli europarlamentari socialisti preparato dal vicepresidente del gruppo Luigi Colajanni mettere al centro il tema strategico della riduzione del orario di lavoro e della redistribuzione del lavoro con forme che affrontino realmente e non solo in termini politici o demagogici il problema del tempo liberazione della donna «Non ci sarà liberazione della donna senza riorganizzazione del lavoro

E ancora nel momento stesso in cui si rafforzano i poteri sovranazionali occorre fornire poteri effettivi ai comuni alle regioni ai Parlamenti nazionali «Non lasciamo al nazionalismo la parola d'ordine della democrazia locale contrapposta alla tecnocrazia europea»

E su questo motivo del rilancio – i socialisti europei devono svegliarsi colmare il ritardo e mettersi al lavoro – che Willy Claes ha chiuso il Congresso straordinario il lavoro per rilanciare l'occupazione e il progresso sociale per proteggere l'ambiente e i consumatori per consolidare la pace e la sicurezza per combattere il razzismo i nazionalismi per fare un'Europa più democratica più trasparente più solidale «Tutti parlano dell'Europa – dice il Manifesto – ma l'Europa del progresso avanza solo con noi» Il voto europeo è tra sette mesi